MARIA VIGLIANTI

Una vita consegnata all'amore, alla conoscenza, alla politica, a Dio

di Sebastiano Lo Iacono/© www.mistrettta.eu

23 ottobre 2026

È deceduta, all'età di 81 anni, giovedì 22 ottobre 2026, Maria Antonietta Viglianti, primo sindaco donna del Comune di Castel di Lucio (ME), docente di greco e latino, nonché esponente di rilievo delle lotte politiche per la difesa e la rinascita dei Nebrodi negli anni '90 del XX secolo. Era nata nel 1945, a Castel di Lucio, piccolo centro agricolo del Messinese, del quale divenne sindaco, in un periodo di lotte popolari anche contro il progetto di una imponente struttura militare, che fu definita il "poligono di tiro" più vasto d'Italia.

La sua adesione al PCI la portò a interpretare il bisogno di riscatto delle popolazioni contadine, a fianco del leader sindaco comunista di Mistretta, Vincenzo Antoci, anch'egli più volte sindaco, sin dagli anni '50 e dopo il sisma del 31 ottobre 1967.

Fu candidata al senato della Repubblica (6/06/1983 Area ITALIA Regione SICILIA Collegio PATTI), VIGLIANTI MARIA ANTONIETTA RITA, in Orifici, nelle elezioni nazionali, ottenne 17.419 consensi.

Il Mandato Amministrativo (1992–1994)



Viglianti guidò l'amministrazione di Castel di Lucio dall'22 agosto 1992 al 13 giugno 1994. Fu un fatto di rilevanza storico-politica sia per i Nebrodi sia nella storia del piccolo borgo messinese. L'appartenenza politica al PCI la portò a capeggiare una Giunta di centro-sinistra sotto la sigla del Partito Democratico della Sinistra (PDS), in una fase di profonda transizione per la politica locale e nazionale nei primi anni Novanta. Il suo mandato è ricordato per un forte impegno sociale e per una visione mirata alla valorizzazione territoriale, mettendo la propria caratura culturale al servizio dello sviluppo dei Nebrodi.

Le Commemorazioni e il Cordoglio

In seguito alla sua scomparsa, avvenuta il 22 ottobre 2026, all'età di 81 anni, la sua figura è stata celebrata con solenni attestati istituzionali di stima.

Il Manifesto del Comune di Castel di Lucio

L'attuale sindaco, Giuseppe Francesco Giordano**,** la Giunta e il Consiglio Comunale hanno diffuso una nota ufficiale manifestando profondo cordoglio per la perdita della loro ex-prima cittadina. Hanno voluto esaltare pubblicamente la "*passione e lo zelo*" con cui ha servito la comunità per anni, uniti alla dedizione dimostrata verso l'intero comprensorio montano.

Il **Comune di Santo Stefano di Camastra** ha proclamato il lutto cittadino nelle ore dei funerali, dando una forma pubblica alla gratitudine e al dolore. È il valore di questi gesti: riconoscere che una perdita riguarda anche la collettività, che esistono vite il cui significato attraversa le case, le aule scolastiche, le generazioni.

A Santo Stefano di Camastra, risiedeva e aveva insegnato per anni. Le istituzioni scolastiche e culturali del luogo l'hanno ricordata come un pilastro civile, descrivendo la sua esistenza come "*una vita spesa per la cultura, la libertà, la fede e la giustizia sociale*".

Il ricordo della comunità

Numerosi ex studenti, colleghi e associazioni territoriali hanno affidato ai *social* e alla stampa locale messaggi personali che ne celebrano la figura di educatrice rigorosa, profondamente umana, capace di trasmettere l'amore per i classici e per l'impegno civico attivo.

La sua scelta per Dio

Dopo essere rimasta vedova, Viglianti prese la decisione "radicale" di ritirarsi nel monastero delle suore *Visitandine* di Palermo. La scelta religiosa fu una svolta radicale e sorprendente nella sua vita, che alcuni non riuscirono ad accettare. Dopo aver vissuto una vita intensamente immersa nel mondo sociale e politico, decise di abbandonare la vita pubblica e politica per entrare in clausura. Abbracciò la vita monastica, entrando nel Monastero della Visitazione, a Palermo[1]. Con l'ingresso in comunità e i voti, assunte il nome di suor Giovanna Francesca.

[1] Le suore della Visitazione a Palermo (chiamate comunemente Visitandine) sono una comunità religiosa di monache di clausura dedite alla vita contemplativa, alla meditazione e alla preghiera. Fanno parte dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria, fondato in Francia, nel 1610, da San Francesco di Sales e Santa Giovanna Francesca de Chantal. A Palermo, la loro presenza è storica e radicata. La comunità è stata fondata ufficialmente il 5 agosto 1731, grazie all'arrivo della prima

Questa decisione, spesso descritta da chi la conosceva come un "rovesciamento" o una "scarcerazione dal mondo", non è stata una fuga, ma il culmine di una profonda ricerca interiore e spirituale. Ha scelto di passare dal servizio attivo e visibile alla comunità locale a una dimensione di totale silenzio, preghiera e solitudine radicale. A chi scrive, questa scelta apparve molto simile a quella della celebre filosofa Edith Stein di origine ebraica, discepola di Edmund Husserl (il filosofo tedesco, padre della fenomenologia), che divenne suora carmelitana, poi fu martirizzata ad Auschwitz e nel 1998 proclamata santa e compatrona d'Europa.

Testimonianza di Anna Maria Fratantoni

«Oggi se ne va un pezzo della mia vita. Con la professoressa Maria Antonia Viglianti perdo una delle persone che sapevano da dove venivo, che custodivano qualcosa della mia famiglia, delle sue voci, dei suoi affetti.
Maria Antonia Viglianti era la moglie di Ignazio, l'amico più caro di mio padre. È stata per mia sorella una professoressa profondamente formativa, capace di lasciare quell'impronta che continua a lavorare dentro una persona molto tempo dopo l'ultima lezione. Ed è stata una maestra, una figura di riferimento, anche per me.
Grecista e latinista raffinatissima, portava nella scuola una cultura esigente, che chiedeva di comprendere, di interrogare, di assumersi la responsabilità del proprio pensiero. La sua vita dava alle parole insegnate una credibilità rara. La giustizia, la dignità, la libertà avevano il peso delle scelte, delle fatiche, delle ore sottratte al riposo per esserci, dove qualcuno aveva bisogno.
Dopo la morte di mia sorella mi scrisse una lettera stupenda. Cercò di raggiungermi proprio là dove il dolore mi aveva lasciata: davanti all'insopportabile evidenza di un'assenza. Mi ricordò che le persone amate continuano a esistere dentro di noi e nella memoria di quanti le hanno conosciute. Mi affidò anche ricordi di mio padre, frammenti della sua vita rimasti al riparo nel suo animo.
Fu un dono di una delicatezza immensa. Nel momento in cui sentivo che la morte mi aveva tolto tanto, lei mi restituiva qualcosa: un ricordo che ignoravo, una traccia che avrei potuto perdere, una parte dei miei affetti ancora viva in un'altra persona. Oggi penso anche a questo: a quanto amore aveva per custodire i ricordi degli altri e poi riconsegnarli, con tanta cura, a chi ne aveva bisogno.
Amava Cristo, profondamente. E credo che anche il suo impegno comunista affondasse una radice in quell'amore: nel Cristo degli oppressi, degli umiliati, di coloro ai quali il mondo riserva l'ultimo posto. In quella dignità umana che la sua fede le insegnava a riconoscere, e che la sua passione politica le chiedeva di difendere nella storia. La fame, il lavoro negato, i diritti calpestati chiamavano la sua coscienza per nome. Lei rispondeva. Con l'intelligenza, con il coraggio, con quella forza battagliera che tanti ricordano e che oggi rende ancora più doloroso il silenzio. Mi commuove pensare a quante persone abbiano ricevuto qualcosa da questa donna: i figli, gli alunni, chi le è stato accanto nelle lotte, chi ha trovato in lei ascolto, orientamento, conforto.
Voglio pensare che oggi abbia raggiunto quella pienezza alla quale tendeva il suo animo. Che sia in Dio e con Dio, dentro quell'amore che ha cercato e riconosciuto in tanti volti umani.
E allora mi perdoni, cara Professoressa, questa prima, piccola irriverenza: voglio salutarla ancora una volta a pugno chiuso.
Per la donna libera e battagliera che è stata. Per gli ideali ai quali ha dato intelligenza, voce, fatica. Per tutte le volte in cui il dolore degli altri le ha impedito di restare al riparo nella propria vita. Il pugno alzato è anche un gesto della mia memoria: la riconosce, le rende onore, trattiene per un istante la forza con cui ha attraversato le nostre esistenze.
Mi permetto, infine, un'altra piccola irriverenza, che forse è tale soltanto per me: ti do del tu, Maria. Me lo avevi chiesto tante volte e io non ci sono mai riuscita.
Ma, adesso, sulla soglia oltre la quale il mio affetto può soltanto affidarti, vorrei salutarti come nel Salmo di Davide: "Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine". Che sia questo, Maria, il tuo risveglio. Che quella tua lunga fame di giustizia trovi sazietà. E che tu possa riconoscere, nel volto di Dio, tutto l'amore che hai dato.
E a voi, Costanza, Tiziana, Salvatore e Felice Luca Orifici affido queste parole, come vostra madre affidò a me i suoi ricordi. Vorrei restituirvi almeno una parte del conforto che seppe donarmi nel mio dolore. Vi abbraccio con tutto l'affetto di una storia che lega da tanto tempo le nostre famiglie.
Che possiate ritrovarla anche in ciò che ha lasciato negli altri: in una parola custodita, in un gesto ricordato, nella gratitudine delle persone che ha aiutato a diventare sé stesse. E ricevere, da ciascuna di loro, un frammento ancora sconosciuto della sua bellezza».

---

superiora e fondatrice, la Madre Giovanna Teresa de la Pérouse, giunta dalla Savoia insieme ad altre tre consorelle. Sebbene l'ordine fosse nato inizialmente con una prima idea di apostolato e servizio ai malati, è diventato in seguito un ordine esclusivamente contemplativo. La loro giornata è scandita dalla preghiera interiore, dalla liturgia e dal silenzio. Il monastero palermitano e la storica chiesa annessa sono dedicati a San Francesco di Sales e si trovano in via San Francesco di Sales.

Ricordo di Filippo Fratantoni

«Per primo, conobbi Ignazio, anzi, lo ritrovai. Nei primi anni '60, quando, dopo i compiti, solevo recarmi nella nostra *putia* di via Stoviglieri, lo vedevo lavorare, nella bottega accanto, con Andrea Gerbino a fare "cose strane", forse una delle prime nuove ceramiche stefanesi. Una meraviglia di forme e decori, per me che vedevo stampare solo "*rasti*" (nell'altra nostra bottega di via Nazionale, dove mio zio Edoardo insegnava ai ragazzi della Scuola Ceramica a fare il "decorato", non avevo il permesso di andare, era pericoloso perché "passavano le macchine", seppure a quei tempi, contate.) Forse fu proprio per il tanfo della nafta che veniva spennellata sugli stampi d'acciaio delle presse rotative, forse per l'odore penetrante della fornace a legna o il saltellare degli *scecchi ritaluori*, o forse perché era destino, come direbbe qualcuno, che m'innamorai di quello che anni dopo sarebbe diventato il mio lavoro, insieme ai miei fratelli, ora tramandato ai nostri figli. Ma torniamo a Ignazio. Sul finire degli anni '70, lo rincontrai un giorno nella bottega di un altro indimenticabile amico, Ninuzzu Cianciolo, dove la loro insuperabile maestria poneva le basi per la nostra ceramica contemporanea. Parlavamo tanto, soprattutto di politica. Lui era uno spirito libero, non aveva aderito a nessun partito, rispetto a noi che proprio in quegli anni avevamo rifondato la sezione del PCI, il Partito Comunista Italiano. Un giorno, lo convincemmo a venire in sezione, almeno per discutere di qualche iniziativa locale e fu in quell'occasione "storica" che gli proponemmo di lavorare con noi mantenendo la sua totale autonomia. Ci disse con tutta sincerità che non era portato per quel genere d'impegno, semmai potevamo provare a parlare con sua moglie, la professoressa. Così, una sera, la portò a Palazzo Trabia, dove avevamo dato vita ad una fervente attività culturale. Quella fu l'esca: la cultura, il sociale, la rivendicazione degli elementari diritti civili, i giovani, i bisogni della gente più umile. Forse fu per la nostra ingenuità o forse perché ogni tanto gli eventi vanno nella giusta direzione, che Maria Antonietta entrò a far parte del nostro gruppo di giovani visionari e sognatori. E divenne subito la nostra "capa", come affettuosamente la chiamavo. Ecco, questa è la preistoria, la storia la conoscete, lotta per lotta, impegno per impegno, amore per amore, fino all'ultima "scelta" che, a dire la verità, mi dispiacque non poco, ma l'accettai come tutti i suoi esempi di coerenza e rettitudine.
Addio, capa, "felice sia la tua terra", come mi hai scritto una volta».

Un ricordo di Maria Viglianti
"Con el puño cerrado yo también: adiós compañera"

di SLI

Messaggio a Anna Maria Fratantoni
Il suo ricordo di Maria Viglianti mi ha commosso e strappato una lacrima (come si dice). La conobbi all'epoca del suo impegno politico nei Nebrodi. Poi, dopo la sua scelta religiosa "radicale" (nel senso buono della parola), scrissi un articolo che lei lesse, tramite un comune amico sacerdote. Tramite lui, mi mandò un libro con una dedica. L'ho conservato. Mai mi sarei immaginato quel gesto. L'ho spesso citata e ricordata. Scrissi di lei, citando quel biblico "vento di brezza leggera", sentito da Elia (1 Libro dei Re 19, 11-13). Lo so e lo sapevo: la "compagnera" Viglianti ha riconosciuto quel "soffio". [Chiedo scusa di questo post.] Onoro così la donna che riconobbe il Dio unico della giustizia sociale e del Silenzio. Non dubito che Egli l'abbia accolta a braccia aperte.

Anna Maria Fratantoni
Il suo ricordo mi ha commossa profondamente, fino a strappare, anche a me, qualche lacrima. È un pensiero bellissimo, di una delicatezza rara: quel libro, la dedica, il vento di brezza leggera riconosciuto da Maria raccontano una prossimità autentica, custodita nel tempo. Non deve scusarsi: onorarla così è un gesto prezioso. La ringrazio, anzi: sono io a essere grata a lei per aver condiviso questa memoria.

RASSEGNA STAMPA





Viglianti con la famiglia e nel monastero di Palermo

MISTRETTA SENZA FRONTIERE, GENNAIO 2008

nel tempo e anche al di là

Geremia: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre"

«Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero»

La scelta di vita claustrale di Maria Viglianti, ex-sindaco comunista di Castel di Lucio, "scarcerata dal mondo"



digital imago © s/2007

di Sebastiano Lo Iacono











Il grande silenzio. E' il titolo di un film-documentario sulla vita dei monaci certosini, che vivono nel convento de La grande Ghartreuse, sulle montagne di Grenoble, in Francia. Il regista, Philip Grönig, tedesco, per realizzarlo ha atteso circa sedici anni, onde ottenere il permesso di entrare in uno dei monasteri più austeri d'Europa. Che, tra l'altro, è anche il più antico dell'ordine dei frati certosini.

Quel film, che si conclude con la frase "Io sono colui che sono", è un inno al silenzio. Al silenzio di Dio che parla. Che ci parla. Al silenzio che seduce.

Che affascina.

Per raccontare -anche noi- la storia di una donna che ha scelto la vita di clausura ci sembra, questo riferimento al film di cui sopra, l'apertura necessaria.

Dal rumore al silenzio il passo è più che lungo.

E' -diremmo- quasi sterminato. Immenso.

L'immenso è Lui. Tra noi e Lui ci sta il suo silenzio.

Tra Lui e noi ci sta il nostro rumore-baillamme contemporaneo.

Il silenzio. Ecco perché Maria Viglianti, ex-sindaco donna, ex-primo cittadino comunista di Castel di Lucio, qualche anno fa decise di scegliere il silenzio.

Non quello che mura e sigilla. Non il mutismo.

Non l'afasia. Non l'assenza di senso e di significato.

Ha scelto il silenzio che parla.

Che ci parla dentro.

Forse può essere questa la spiegazione di una scelta.

Forse. Non è altro che un'ipotesi. Un pretesto per parlare di una donna, madre di quattro figli, nonna, vedova e militante dello storico PCI di Togliatti e Belinguer, che ha scelto la clausura di un convento palermitano.

A pensarci bene, "Mistretta senza Frontiere" non si è mai occupato di questa esperienza religiosa.

Forse c'è stata in noi una qualche rimozione.

In compenso, tutti i giornali del mondo ne hanno scritto e parlato. Su Internet basta scrivere il nome Maria Viglianti e vengono fuori 2.650 occorrenze, in appena 0,23 secondi.

"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Geremia 20,7).

Il silenzio che seduce.

"Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero" (1 Re 19, 11-13)

In quel vento leggero c'è Dio. Elia, difatti, come si legge nel Primo Libro dei Re, non appena sentì quella brezza leggera, si coprì la faccia con il mantello...

Parliamo, ora e dunque, di questa brezza leggera... Parliamone.

E perché no?

Quella brezza è una voce.

E' anche silenzio.

Parliamo, qui e ora, di uomini (e donne) sedotti da Dio. Uomini che hanno trovato una pace interiore rara e ricercatissima. Non possiedono nulla, ma hanno già trovato tutto e così hanno colto l'essenza dell'esistere.

Sedotti da Dio. Sedotti dalla Totalità.

Come Maria Viglianti, che ora si chiama suor Giovanna Francesca, e vive nel monastero di clausura della Visitazione di Palermo.

In una lettera di suor Maria Crocifissa della Concezione, Venerabile del monastero delle Benedettine di Palma di Montechiaro, si parla della scelta di vita claustrale in maniera singolare; quella scelta viene definita "**scarcerazione dal mondo**".

Di solito, al contrario, pensiamo che chi entra in clausura, in qualche modo, diventi prigioniero di una solitudine radicale.

E se fosse il contrario?

Qui, la prospettiva è diversa, controcorrente e altresì rovesciata; essere scarcerati dal mondo (anche dalla politica, forse nel caso di Maria Viglianti) significa trovare una libertà dal mondo che il mondo non sa dare.

Quella libertà viene altrimenti detta "libertà per". Ovvero libertà per Dio. Libertà totale. Libertà dal politichese e dal giornalese. Libertà.

Sicché è il mondo a essere prigione. Non il monastero. Non la clausura.

Se proviamo a leggere il fatto di cronaca di Viglianti secondo questa ottica non giornalistica e non mondana, ci scopriamo incapaci di comprendere una scelta "senza compromessi".

Incapaci di farla.

Inetti a descriverla.

Piccoli uomini di fede, nanerottoli rispetto ai giganti, altrimenti detti pionieri della frontiera dell'invisibile...

Il vento. Il terremoto. Il fuoco.

Il mormorio di una brezza leggera; quella brezza, quell'alito, quel respiro, quella carezza di Dio cerchiamo.

Non altro. Non Darwin. Non più Marx.

Il non-niente...: il *Tutto*.



La suora di clausura

"Con el puño cerrado yo también: adiós compañera"



La “compagna *pasionaria*”

"Con el puño cerrado yo también: adiós compañera"

DA CENTONOVE AL CORRIERE DELLA SERA, A EL MUNDO



20 14 GIUGNO 2002 SICILIA centonove

VOCAZIONE ETERNA

Maria Antonietta Viglianti, ex amministratore comunista di Castel di Lucio, prende i voti e sposa la vita monacale. Abbandonando la politica. E quattro figli

Nella pagina tre immagini di Maria Viglianti. Accanto è ritratta con il marito Ignazio Orifici, scomparso nel '92, la figlia Costanza e il genero Mario Marina

Un sindaco in clausura

La crisi spirituale arriva dopo la morte del marito. Ad accoglierla l'ordine della Visitazione di Palermo. Costanza Orifici: «Abbiamo "perso" nostra madre»

di Nino Dragotto

SANTO STEFANO DI CAMASTRA

Il municipio al convento di clausura. Il passo è breve. Almeno per Maria Antonietta Viglianti, primo cittadino di Castel di Lucio agli inizi degli anni '90 che ha rinnovato i voti monastici, lasciandosi alle spalle un passato politico con il partito comunista, quattro figli e due nipotini. La donna ha messo da parte la fede politica per quella spirituale subito nel 1992, dopo la morte del marito, il maestro ceramista Ignazio Orifici.

Casa, chiesa, comunità, clausura. Un percorso di vita vissuto, in 60 anni, sempre con impegno e passione da Maria Antonietta Viglianti. Professoressa di lettere all'istituto d'arte per la ceramica di Santo Stefano di Camastra, militante politica come responsabile della federazione dei Nebrodi Pci - Pds, consigliere comunale da indipendente di sinistra nel 79 a Santo Stefano di Camastra. Moglie, madre, nonna ed oggi suora di clausura dell'ordine della "Visitazione di S. Maria". Novizia dal 12 dicembre 1999, Maria Antonietta Viglianti, si avvia ad abbracciare in modo vincolante la vita religiosa prendendo il nome di Giovanna Francesca, in onore di Francesco di Sales e della baronessa Giovanna Fremiot di Chantal, i due santi dell'ordine che diedero inizio alla storia della Visitazione.

Venerdì 7 giugno, al monastero della "Visitazione di Santa Maria" di Palermo, la novizia Maria Antonietta ha pronunciato la volontà di prendere i voti religiosi in attesa della definitiva assegnazione della "professione di suora di clausura" dopo cinque anni dall'inizio del noviziato. Il vescovo di Patti, Ignazio Zambito, ha celebrato il rito della promessa di suor Giovanna Francesca. Alla cerimonia della vestizione della " visitandina" hanno assistito i figli Costanza, Tiziana, Salvatore, Felice, e i due nipotini. Con gli occhi pieni di lacrime per avere "perso" la loro mamma dietro le mura di un monastero. «Quando nel settembre del 99 ha comunicato alla famiglia la sua decisione ci è crollato il mondo addosso - racconta la figlia più grande, Costanza Orifici. «Mia madre, in famiglia, nella vita politica, nella professione di docente ha sempre dato il massimo e con convinzione, ed anche in questa scelta religiosa sta mettendo tutta la determinazione di cui è capace. Forse a sentire di più il distacco sarà, comunque, il fratello Felice, ancora celibe e privo del conforto quotidiano della mamma con cui abitava insieme dopo la morte (4 gennaio 92) del padre, Ignazio Orifici.

Nella vita di Maria Antonietta Viglianti il marito, Ignazio, rappresenta una significativa pietra angolare. Studentessa liceale Maria Antonietta rimane influenzata dagli insegnamenti religiosi impartiti dai padri "Gesuiti". La sua amica e compagna di università prende i voti di "visitandina" e prende il nome di suor Maria Agostina. Completati gli studi e rientrando in famiglia nel domicilio di Santo Stefano di Camastra, mette da parte ogni proposito di conversione alla vita religiosa, per un "legame" importante con il professore Ignazio Orifici, autentico "maestro" ed apprezzato artista dell'istituto per la ceramica di Santo Stefano di Camastra. Nonostante i 21 anni di differenza d'età la giovane Maria Antonietta agisce in perfetta intesa con il marito, apprezzandone la forte personalità e faciendosi guidare verso la militanza politica nella sinistra. Un compagno di partito, il capogruppo diessino alla provincia Regionale di Messina, Pippo Natoli, la definisce «una cattolica comunista con un profondo rispetto delle idee altrui e con una profonda preparazione culturale sempre misurata ed aperta ai bisogni dei più deboli».

Alle elezioni politiche del 1982, candidata da indipendente nella lista del Pci solo per pochi voti Maria Viglianti fallisce il suo ingresso al Senato. Delegata della sinistra nel comitato di gestione dell'Usl di Mistretta si distingue per il ruolo di amministratrice capace di ricomporre ogni disaccordo tra i diversi rappresentanti politici. Lo spirito di servizio e la passione politica della Viglianti vengono riconosciuti con l'elezione a sindaco di Castel di Lucio nel 1990. Dopo la morte del marito, segue il dimpegno dalla politica ed il graduale ritorno alla preghiera con un crescente attivismo nel gruppo di fedeli del "Rinnovamento dello Spirito". «Nessuno ha fatto in modo per farla ritornare sui suoi passi - lamenta Costanza Orifici contrariata dalle ferree regole della clausura che la costringono a non poter rivedere la mamma più di una sola volta al mese - noi, però, siamo pronti in qualsiasi momento a riabbracciarla a casa nostra».

FICARRA

E Mancuso diventa sacerdote

FICARRA

«Molto presto, un altro ex sindaco prenderà i voti»: il vescovo di Patti Ignazio Zambito, poco dopo la celebrazione con la quale Maria Rita Viglianti, ex amministratore di Castel di Lucio, ha preso di voti religiosi, non si lascia scappare l'occasione per un altro clamoroso annuncio. Non fa nomi, ma il riferimento è chiaramente all'ex primo cittadino di Ficarra Antonio Mancuso, 36 anni, una laurea in scienze politiche, che il prossimo autunno, conclusi gli studi teologici nel seminario di Milano, vestirà l'abito talare. A capo di una coalizione di centrosinistra Mancuso, nel settembre del duemila, abbandonò improvvisamente la poltrona di sindaco, entrando qualche giorno dopo in seminario. Una decisione per molti inaspettata e incomprensibile. Giovane brillante e molto amato dai suoi concittadini, politicamente impegnato con il partito popolare, Mancuso aveva bruciato rapidamente le tappe di una promettente carriera. Nel '91 aveva rivestito la carica di primo cittadino, poi era stato vicesindaco per cinque anni, e poi nel '97, nuovamente rieletto alla massima carica comunale. *(Franco Tameo)*

Corriere della Sera

Messina, l'ex primo cittadino donna di Castel di Lucio, madre di 4 figli e nonna, ha scelto di vivere dietro le sbarre del monastero

Il sindaco rosso ora è suora. Di clausura

Maria Viglianti, dal Pci al convento. Il rito davanti al cardinale di Palermo

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO – Prima i cortei contro Gladio, le lotte per bloccare il cemento fra i boschi dei Nebrodi, proteste ed occupazioni contro la mafia dell'acqua, per i posti di lavoro, i diritti negati, sempre sventolando la bandiera rossa del vecchio partito comunista e, via via, di Pds e Ds. Fino a diventare il primo sindaco donna di Castel di Lucio, un paesino arroccato in montagna, a metà strada fra Palermo e Messina. Poi, d'un colpo, con sorpresa di compagni e compagne, Maria Viglianti, vedova, nonna e madre di quattro figli anche loro storditi dall'annuncio, s'è fatta suora, anzi suora di clausura.



Il passo da quel municipio montanaro al monastero palermitano della Visitazione suor Giovanna Francesca, come adesso tutti chiamano con rispetto l'ex sindaco, risale a tre anni fa, ma solo adesso s'è completato il percorso con la cosiddetta «professione perpetua» pronunciata davanti al cardinale di Palermo. Un rito solenne celebrato fra amici e parenti arrivati nel convento, vicino alla circonvallazione di Palermo con i quattro figli della neo-suora per una festa che comunque non ha annullato distanze e regole della clausura.

«Continuiamo a vederla attraverso le sbarre e per fortuna non ci sono più le grate di una volta», spiega Tiziana, la figlia, tornata da Londra, dove ha lavorato per anni comunicando con lei solo per telefono o attraverso qualche lettera. Come Costanza, la figlia che lavora in segreteria alla scuola media di Tusa. Come Felice e Salvatore. Tutti fieri adesso di una madre «amata e adorata», indicata ad una sola voce: «Una persona dalla vita eccezionale che ha fatto una cosa eccezionale».

Deve essere stato davvero pesante l'impegno di questa «*pasionaria*» che vent'anni fa le quote rosa se le conquistò tutte diventando segretario della federazione provinciale del Pci, a Capo d'Orlando, guida di mille rivendicazioni, candidato al Senato e all'Assemblea regionale.

«Ma sempre con una passione in cui incrociava i valori religiosi, tenendo come modello i principi di giustizia, di eguaglianza, la figura di Cristo», stando ai ricordi dell'attuale sindaco di Castel di Lucio, Antonino Alberti, un signore gentile oggi approdato al centro sinistra con la Margherita, ma allora all'opposizione contro il primo cittadino «comunista e femmina».

Fu un pugno allo stomaco nell'entroterra della Sicilia dove non s'era mai vista in corsa per il municipio una professoressa di Lettere con quattro figli da allevare. E se le ricorda bene tante facce stupite la compagna che divise giorni e notti con Maria, come continua a chiamarla Francesca Scudiscio, oggi assessore ai Servizi sociali: «Con il marito, che poi morì di una brutta malattia, e i ragazzi viveva a Santo Stefano, sul mare, e soprattutto d'inverno, facendo tardi per le riunioni o per le lotte dei braccianti, spesso dormiva a casa mia. Non ci separavamo mai». Insieme partirono anche per il corteo anti-Gladio a Roma, col pullman della federazione, come evoca la Scudiscio: «Passo da casa e la trovo in cucina. Dovevamo mancare due notti e un giorno e lei

aveva cucinato per una settimana lasciando pietanze pronte per tutti. Sfinita. Ma dopo dodici ore di autostrada la mattina era felice in piazza San Giovanni davanti a Veltroni e D'Alema».
Prevale l'emozione e l'amica azzarda un moto di rabbia: «Mi manca da morire... Aveva degli impegni, degli obblighi. Prima verso la sua famiglia. E poi con noi che, avendo vent'anni meno, con lei avevamo scoperto la politica».
Pensa lo stesso e giura che non è un rimprovero un altro «compagno» della sua covata, Alessandro Giordano, adesso capogruppo di maggioranza al Comune: «Inconsciamente so di non avere accettato la scelta. Nessun giudizio negativo, per carità. Anzi, mi chiedo come abbia fatto a dividersi per anni come un'eroina lavorando giorno e notte per i suoi figli, per il marito che aveva bisogno di mille cure, per gli studenti, correndo tra scuola, federazione e municipio, una riunione dietro l'altra...». E Giordano, che la ebbe come testimone alle sue nozze, ricorda la compagna-dirigente di allora con tenerezza: «Alle riunioni la sera vedevamo che a volte si appisolava, esausta, e chiudeva gli occhi. Sorridevamo. Ammirati per la dedizione».
Chissà, forse, suor Giovanna Francesca ci scherzerebbe su, ma quel mondo per lei non c'è più.
Felice Cavallaro/18 ottobre 2005

Messina, da sindaco a suora
Monday, October 17, 2005, 18:33



Lascia la poltrona per prendere i voti

Dalla politica al convento. È la storia di Maria Vigilanti, militante comunista ed ex sindaco di Castel di Lucio in provincia di Messina, oggi consacrata suor Giovanna Francesca. La donna, vedova e madre di quattro figli, dopo un percorso di tre anni ha prestato giuramento davanti al cardinale di Palermo Salvatore De Giorgi e attualmente vive nel Monastero della Visitazione del capoluogo siciliano.
Antonino Alberti, attuale sindaco del piccolo comune del Messinese, commenta così la conversione della sua "rivale" di un tempo: "Con la signora siamo stati di idee politiche opposte per tanto tempo, ma quando lasciai la Dc, ritirandomi dalla politica attiva per alcuni anni, mi resi conto delle sue qualità morali. Certo è strano pensarla con un altro nome, immaginarla col velo addosso, ma questo è un paese dalla tradizione molto religiosa". "Per chi la conosce bene, la svolta religiosa di Maria Viglianti, oggi suor Giovanna Francesca - sottolinea il quotidiano "Giornale di Sicilia" - è un'evoluzione nel segno della continuità e non della rottura con il passato. Gli ideali di fratellanza, di altruismo, di solidarietà sono sempre rimasti vivi in quella donna battagliera. La sua ideologia comunista non è mai stata in contrasto con la sua fede cristiana".
Fonte tgcom.it

il Giornale.it

«Rinnegata da mia madre suora»

di Andrea Acquarone - giovedì 20 ottobre 2005, Milano

Trentacinque anni fa, quando si chiamava «semplicemente» Maria Viglianti, insegnante, madre di quattro figli, nonostante fosse una moglie teneramente innamorata, con convinzione si schierò accanto al partito. Era segretaria della federazione provinciale del Pci, a Capo d'Orlando. E disse «sì». La legge che finalmente permetteva il divorzio, per lei, era cosa «buona e giusta». Come sopire quella vocazione rossa che le pervadeva l'anima? Da lì a poco sarebbe persino diventata sindaco - donna e perdipiù comunista - in un paesino della Sicilia arroccato sulla montagna. Quasi uno scandalo a Castel di Lucio. Tentò anche l'avventura in Senato, all'epoca per il Pds; le sfuggì per una manciata di voti. Oggi forse potrebbe sedere a palazzo Madama se ci avesse riprovato. Ma adesso che non è più solo Maria Viglianti ma solo e soprattutto suor Giovanna Francesca, ha «abiurato».
Al punto da non permettere alla figlia di assistere alla sua cerimonia di «professione perpetua». Motivo: è separata e vive con un altro uomo.
«Forse la Chiesa ha trovato un nuovo pastore, ma io ho perso una madre». Costanza Viglianti, 39 anni, primogenita dei quattro figli di suor Giovanna, cela a stento l'amarezza. «Papà non c'è più ormai da anni e lei ci ha lasciati soli. Ha abbandonato la sua famiglia in nome di Dio. Ma anche quei valori di libertà e indipendenza che per anni ci ha inculcato».
Se lo aspettava?
«Proprio no. Nonostante per me sia ancora difficile e doloroso accettare la sua scelta di vita, non avrei mai immaginato di dover leggere una lettera simile».

Cioè?
«Poco prima di ricevere i voti davanti al cardinale di Palermo Salvatore De Giorgi, mia madre, o forse dovrei chiamarla suor Giovanna, mi ha invitata a venire alla cerimonia da sola. Senza il mio nuovo compagno. Entrambi abbiamo un matrimonio fallito alle spalle, non siamo sposati. Sembra che l'"ordine" sia arrivato dalla madre superiora. In caso mi fossi presentata con lui non mi avrebbe parlato».
Dunque?
«Non sono andata. Ed è ormai più di un mese che non la incontro».
Non sente il bisogno di vederla?
«In questo momento, per come mi sento adesso, no. Quella sua intransigenza mi ha ferita. Forse più ancora del fatto di essermi sentita abbandonata. Avevo poco più di 30 anni, quando lasciò casa per il monastero. E avevo ancora bisogno di lei».
Come informò voi figli della sua decisione?
«Era sul finire del 1999. Un giorno, l'11 dicembre, ci fece sedere tutti insieme. E ci disse che aveva ricevuto un dono: la vocazione e che quella ormai doveva essere la sua strada. Lo desiderava - ci spiegò - fin da ragazza, poi aveva incontrato nostro padre Ignazio, si erano sposati dopo soli due mesi. Era stato un grande amore il loro...».
Prima comunista impegnata nelle battaglie più dure e poi suora di clausura. Non le sembra inconciliabile?
«Mia mamma è sempre stata cattolica. Essere comunisti, lo ripeto sempre, non vuol dire non essere cattolici. Mia madre è sempre andata in chiesa, è sempre stata religiosa e la sua ideologia comunista non è mai stata in contrasto con la sua fede cristiana, anzi i suoi ideali di fratellanza, di altruismo, di solidarietà erano rimasti vivi anche quando smise con la politica».
Perché, secondo lei, abbandonò?
«Diceva solo che non le interessava più...».
Avrebbe mai immaginato questo epilogo?
«Io, così come il resto della famiglia, sono rimasta impietrita. Tutto ci saremmo aspettati tranne una cosa del genere. E adesso sono talmente arrabbiata da non riuscir più nemmeno a farmi il segno della croce».
I suoi fratelli la pensano come lei?
«Ognuno di noi ha reagito in modo diverso. Forse, loro sono orgogliosi di suor Giovanna Francesca. Io, invece, non riesco a sopportare di dover incontrare una madre che in qualche modo ha rinnegato i suoi valori. E poi non tollero di doverla vedere da dietro le sbarre...».

Andrea Acquarone

Da comunista a monaca: la conversione dell'ex sindaco
di Mariateresa Conti - martedì 18 ottobre 2005
Maria Viglianti negli anni '80 guidava un paesino messinese da militante Pci
Ora è entrata in clausura

A Castel di Lucio, piccolo paesino della provincia di Messina, la ricordano tutti. Come dimenticare quella «sindachessa rossa», che nell'ultimo scorcio degli anni Ottanta - quando le donne che facevano politica, per di più in un piccolo paese, erano davvero delle mosche bianche - si batteva per i diritti dei più poveri molto meglio di tanti colleghi uomini. Lei, militante da sempre dell'allora Pci, la politica in termini di servizio ce l'aveva nel sangue. E la faceva bene, proprio bene, tanto da meritare la stima persino dei colleghi maschi che stavano, politicamente, dall'altra parte della barricata. Adesso, però, dall'altra parte della barricata è passata lei, e in maniera radicale: infatti domenica scorsa, a tre anni dall'annuncio della sua decisione, ha fatto la sua professione definitiva per diventare monaca di clausura; per tutti non sarà più Maria Viglianti, l'ex sindaco comunista, vedova, madre di quattro figli e nonna di svariati nipoti, ma suor Giovanna Francesca, che detto addio alla falce e martello, imbraccerà la Croce e continuerà a prestare la sua opera per gli ultimi pregando nel monastero della Visitazione, a Palermo.
Quello che si è consumato domenica scorsa nell'intimità del monastero, davanti all'arcivescovo di Palermo, il cardinale Salvatore De Giorgi e ai familiari più stretti della nuova suora, la pronuncia cioè della professione perpetua, è l'ultimo atto di una storia già balzata alla ribalta delle cronache tre anni fa, quando Maria Vigliati annunciò non solo l'addio alla politica, ma anche il distacco dal mondo, con la decisione di prendere il velo e di farsi suora. Già all'epoca la scelta di Maria fece scalpore. Per la sua militanza comunista ma in generale anche per il fatto che una donna, vedova e madre di quattro figli decidesse di fare, non più in giovane età, una scelta radicale qual è la dedizione totale a Cristo e alla fede come quella imposta dallo stato monacale. Eppure, per chi conosce bene Maria, anzi suor Giovanna, non c'è discontinuità tra il precedente impegno politico da sindaco «rosso» e quello di suora di questa donna. Prima Maria portava avanti i suoi ideali di solidarietà, di altruismo, di condivisione con i più poveri, sul piano politico, con battaglie accese che in molti

ancora ricordano, tanta era la passione con cui erano portate avanti; adesso invece suor Giovanna sostiene quegli stessi valori attraverso la meditazione e la preghiera.
In paese, ricordano che mai l'essere «compagna» le impedì di andare a messa, di vivere in pieno la sua fede cristiana. E in fondo la meraviglia per la sua decisione di farsi suora è mitigata dalla conoscenza diretta del suo carattere, dalla sua dedizione ai poveri e agli afflitti. Racconta l'attuale sindaco di Pace del Mela, Lucio Antonino Alberti (Margherita), che quando era nella Democrazia cristiana con il sindaco «rosso» Maria Viglianti, ha avuto non pochi scontri frontali: «Siamo stati di idee politiche opposte per tanto tempo, ma quando nel '90 lasciai la Democrazia cristiana, ritirandomi dalla politica attiva, mi resi conto delle sue qualità morali. Certo, è strano pensare che adesso ha un altro nome, immaginarla col velo. Ma Pace del Mela è un paese dalla tradizione religiosa molto radicata. La fede e la venerazione del nostro san Placido sono comuni a tutti, anche a chi non si dichiara apertamente cristiano. Certo, è difficile comprendere una scelta così coraggiosa qual è quella di passare dalla politica alla clausura».
Suor Giovanna non parla, obbediente alle regole che il suo nuovo status le impone e al naturale pudore che ha sempre contraddistinto i suoi comportamenti rispetto ad una vicenda così intima, così delicata qual è quella della sua vocazione. E non parlano nemmeno le consorelle del monastero della Visitazione, che da tre anni, da quando cioè Maria Vigliati ha scelto la via della clausura ed è andata a vivere con loro in convento, la proteggono dal clamore che inevitabilmente il caso provoca. «Vi prego, lasciateci in pace, non abbiamo nulla da dire», spiega gentile ma risoluta la madre superiora a chiunque le chieda interviste o notizie. Per le monache di questo storico convento del capoluogo siciliano, il passato di suor Giovanna non conta, non ha motivo di essere oggetto di discussioni. Di qui il comprensibile riserbo opposto a chiunque chieda di parlare con loro di questa consorella sorella un po' speciale che ha scelto la via della tonaca e del velo abbandonando per sempre le vesti di militante comunista.

www.italieni.it

Cronaca

Dal municipio al convento

14 novembre 2005 - Le vie del Signore sono infinite, come dimostra il caso di Maria Viglianti. Per anni questa donna – ex sindaco di Castel di Lucio, un paesino della Sicilia – ha avuto come Bibbia il Manifesto di Karl Marx e come credo la lotta di classe. Ma ora, a 63 anni, ha deciso di mettere da parte falce e martello e abbracciare la croce. Si è fatta suora, e per do più di clausura: a tutti gli effetti, da qualche giorno Maria Viglianti è diventata la suor Giovanna Francesca.

Cronache San Giuseppe News

DA SINDACO A SUORA

Lo scrittore Giovanni Guareschi ambientò il suo don Camillo e Peppone nella Bassa e i due personaggi incarnarono un modo di esistere e di pensare che in quella Emilia sanguigna, opulenta, generosa, clericale e anticlericale trovavano terreno fertile per attecchire. Prima sulla carta stampata e poi sugli schermi cinematografici con Fernandel e Gino Cervi, la popolarità di don Camillo e Peppone diventò addirittura mondiale...



Manco Guareschi cui la fantasia non faceva difetto avrebbe pero potuto "inventare" un personaggio come Maria Viglianti che ha interpretato nella vita autentica prima il sindaco comunista di Castel di Lucio, un paesino a metà strada fra Palermo e Messina, e poi un don Camillo in gonnella.
Oggi Maria Viglianti, vedova, nonna e madre di quattro figli, si è fatta suora, anzi suora di clausura ed ha preso il nome di suor Giovanna Francesca.
Giampaolo Brighenti
(nella foto: Maria Viglianti sindaco, inaugura una mostra)

NewsClick.it

DA SINDACO ROSSO A MONACA DI CLAUSURA
di ***Eugenio Mataletti***

Dalla politica al convento. È la storia di **Maria Vigilanti**, militante comunista ed ex sindaco di **Castel di Lucio** in provincia di **Messina**, oggi consacrata **suor Giovanna Francesca**. Prima la militanza politica fatta di passione e trasporto, PCI, PDS, DS, tutta il percorso fino a diventare il primo sindaco donna di Castel di Lucio, un paesino arroccato in montagna, a metà strada fra Palermo e Messina. Poi, d'un colpo, con sorpresa di compagni e compagne, Maria Viglianti, vedova, nonna, madre di quattro figli anche loro stupiti dall'annuncio, s'è fatta suora di clausura.
Il primo passo da quel municipio montanaro al **Monastero della Visitazione** di **Palermo** di suor Giovanna Francesca, risale a tre anni fa, ma solo adesso s'è completato il percorso con la cosiddetta "*professione perpetua*" pronunciata davanti a **Salvatore De Giorgi**, Cardinale della città. Un rito solenne celebrato fra amici e parenti arrivati nel convento vicino alla circonvallazione di Palermo che

comunque non ha annullato distanze e regole della clausura. "Con*tinuiamo a vederla attraverso le sbarre e per fortuna non ci sono più le grate di una volta*", spiega Tiziana, la figlia tornata da Londra dove ha lavorato per anni comunicando con lei solo per telefono o attraverso qualche lettera arrivata con Costanza, la figlia che lavora in segreteria alla scuola media di Tusa, Felice e Salvatore. Tutti fieri adesso di una madre "*amata e adorata*": "*Una persona dalla vita eccezionale che ha fatto una cosa eccezionale*".

Antonino Alberti, attuale sindaco del piccolo comune del messinese, commenta così la conversione della sua "rivale" di un tempo: "*Con la signora siamo stati di idee politiche opposte per tanto tempo, ma quando lasciai la DC, ritirandomi dalla politica attiva per alcuni anni, mi resi conto delle sue qualità morali. Certo è strano pensarla con un altro nome, immaginarla col velo addosso, ma questo è un paese dalla tradizione molto religiosa*". La Vigilanti la sua "quota rosa" se la conquistò sul campo con vent'anni di lotte sociali, con un impegno straordinario che la portò anche a diventare segretario provinciale del suo partito e candidata alle elezioni per il Senato e la Regione, "*Ma sempre con una passione in cui incrociava i valori religiosi, tenendo come modello i principi di giustizia, di eguaglianza, la figura di Cristo*", continua Alberti oggi nella Margherita. Una strada certamente non facile da fare nella provincia del profondo sud degli anni ottanta.

Un pugno allo stomaco nell'entroterra della Sicilia dove non s'era mai vista in corsa per il municipio una professoressa di lettere con quattro figli da allevare da sola, dopo che il marito era scomparso per un male incurabile. L'entusiasmo proverbiale con cui la compagna Maria portava avanti vita e militanza era da esempio per gli altri e sotto le sue ali è cresciuta una nidiata di giovani che oggi fanno trasparire un certo disagio per il cambiamento, vissuto quasi come un abbandono, una trasformazione non completamente compresa ed accettata ma comunque rispettata.

Avvicinamento alla religione, professioni di fede, addirittura conversioni di noti personaggi della politica nazionale, recentemente, hanno occupato le pagine dei giornali, insospettabili dirigenti della sinistra hanno mostrato un loro lato privato e credente ma di certo la strada fatta da suor Giovanna Francesca è talmente personale, intima ed estrema, da lasciare sorpresi ed interdetti. L'altruismo e la solidarietà che hanno caratterizzato Maria Vigilanti oggi sono diventati contemplazione e preghiera di suor Giovanna Francesca. Prima lottava per migliorare il mondo che la circondava, ora perché questo accada si rivolge a Dio.

Il suo impegno è asceso.

Italian News - October 19

First there were the demonstrations against the secret Gladio military network. Then came battles to stop building in the Nebrodi woodlands, sit-ins and protests against Mafia control of the water supply, for jobs and rights denied, all the while waving the red flag of the old Communist party (PCI), then the Democratic Party of the Left (PDS) and the Democrats of the Left (DS). Finally, she became the first woman mayor of Castel di Lucio, a mountain village halfway between Palermo and Messina. Then all of a sudden, to the astonishment of her fellow politicians, widow Maria Viglianti, a grandmother and mother of four equally surprised children, announced she had taken vows as a nun in an enclosed order. Sister Giovanna Francesca, as people are now calling the former mayor, made the move from her mountain municipality to the Visitation convent in Palermo three years ago, but only now has she made the perpetual profession of her vows before the cardinal of Palermo. The solemn rite was observed with friends and relatives who went to the convent near the Palermo ring road, with the new nun's four children, for a celebration that respected the enclosed order's distances and rules. "We continue to see her through the bars. Luckily, they no longer have the gratings there used to be", explains Tiziana, the daughter who arrived from London, where she has been working for years and communicating with her mother exclusively by phone or letter. The same is true for Costanza, the daughter who works as a secretary at the middle school in Tusa. Felice and Salvatore keep in touch the same way. But all are proud of their "beloved and adored" mother, whom they unanimously declare to be "an exceptional person who has done something exceptional".

www.internazionale.it/home/primopiano.php?id=10955

Dal municipio al convento

Internazionale, 14 novembre 2005

Le vie del Signore sono infinite, come dimostra il caso di Maria Viglianti. Per anni questa donna – ex sindaco di Castel di Lucio, un paesino della Sicilia – ha avuto come Bibbia il Manifesto di Karl Marx e come credo la lotta di classe. Ma ora, a 63 anni, ha deciso di mettere da parte falce e martello e abbracciare la croce. Si è fatta suora, e per di più di clausura: a tutti gli effetti, da qualche giorno Maria Veglianti è diventata suor Giovanna Francesca. (traduzione da El Mundo, Spagna, www.elmundo.es)

Cronache Maceratesi

IN ITALIA - **Maria Viglianti**

Era diventata il primo sindaco donna di Castel di Lucio, un paesino arroccato in montagna a metà strada tra Palermo e Messina. Poi, d'un colpo, con sorpresa di compagni e compagne del vecchio partito comunista e, via via, di Pds e Ds, Maria Vigilanti, vedova, nonna e madre di quattro figli s'è fatta suora, anzi suora di clausura. Il passo dal municipio al monastero risale a tre anni fa, ma solo adesso s'è completato il percorso con la cosiddetta "professione perpetua" pronunciata davanti al cardinale di Palermo.

- Nel mondo i monasteri di clausura sono 3.529 con 47.626 monache e oltre 8.100 tra novizie e postulanti. Il continente con più monasteri è l'Europa.

In Italia, i monasteri di clausura sono 468 e raccolgono 6.672 suore e 321 novizie. In totale, nel nostro paese vivono 120mila monache. È in aumento il numero di quelle che scelgono la clausura.

EL MUNDO

Lunes, 14 de noviembre de 2005. Año XVII. Número: 5.401.

EL ZOO DEL SIGLO XXI / MARIA VIGLIANTI

La roja que se hizo sierva de Dios

Esta viuda italiana de 63 años, ex alcaldesa comunista y madre de cuatro hijos, ha tomado los votos y se ha hecho monja de clausura

IRANE HDEZ. VELASCO. Corresponsal

ROMA - Los caminos del Señor son inescrutables, y más aún en el caso de Maria Viglianti. Durante años, esta ex alcaldesa italiana hizo del Manifiesto de Karl Marx su Biblia y de la lucha de clases su credo particular. Pero ahora, a los 63 años, ha decidido dejar de lado la hoz y el martillo para abrazar fervorosamente la cruz.Maria Viglianti, antes abanderada del rojerío italiano, se ha hecho monja... De clausura, para más señas. A todos los efectos, desde hace unos días, es la hermana Giovanna Francesca. Dicen los que la conocen que, aun cuando se dedicaba de lleno a la política desde las filas de la izquierda, la religión siempre fue uno de los pilares fundamentales de su existencia. «Siempre fue muy pía. Ser comunista no significa no ser católico. Mi madre siempre ha ido a misa y siempre ha sido muy religiosa. Su ideología comunista nunca ha estado en contradicción con su fe cristiana, de hecho ha mantenido vivos sus ideales de hermandad, de altruismo y de solidaridad aun después de abandonar la política», sentencia Costanza, la hija mayor de la ex paladín de la izquierda.

«Era comunista, sí, pero sus ideas políticas estaban entrelazadas con sus valores religiosos, guiándose por los principios de la justicia y de la igualdad y tomando como ejemplo la figura de Cristo», recuerda Antonino Alberti, su antiguo adversario político y hoy alcalde de la localidad siciliana de Castel di Lucio, un pueblecito, a medio camino entre Palermo y Messina, en la que la Viglianti hizo historia allá por 1990, convirtiéndose en la primera mujer que se ponía al frente de su Ayuntamiento. Sin embargo no fue hasta 1992 cuando, tras quedarse viuda, la alcaldesa roja empezó a darle vueltas a la posibilidad de desposarse con Dios. Una idea que fue madurando poco a poco en su cabeza durante años hasta que, a finales de 1999, se decidió a dar el paso de vestir el hábito. Y hace sólo unas semanas culminaba su sueño, haciendo profesión de fe ante el mismísimo cardenal de Palermo y convirtiéndose en sierva del Señor bajo el nombre de sor Giovanna Francesca. Una decisión que ha dejado boquiabiertos a sus cuatro hijos, que no se podían imaginar que la devoción religiosa de su madre la llevaría a encerrarse de por vida en un convento de clausura.

«Fue a finales de 1999», rememora su hija Costanza. «Un día, el 11 de diciembre para ser más exactos, nos reunió a todos y nos dijo que había recibido el don de la vocación religiosa y debía seguir ese camino. Nos contó que desde niña había fantaseado con la idea de hacerse monja pero que después había conocido a nuestro padre, habían tenido un flechazo y se habían casado sólo dos meses después de su primer encuentro».

Ahora, sin embargo, Maria Viglianti ha podido cumplir el viejo sueño de consagrarse a Dios. El pasado día 16 hacía realidad su quimera de convertirse en monja de clausura, tomando los votos en una solemne ceremonia oficiada por Salvatore de Giorgi, el cardenal de Palermo, y a la que asistieron sus cuatro hijos.Bueno, los cuatro no: la hija mayor de sor Giovanna Francesca, Costanza, no fue invitada a acudir a tan señalado evento. ¿El motivo? Está separada y, ¡lo que es aún peor!, vive amancebada con un hombre.

«Quizás la Iglesia ha encontrado un nuevo mentor, pero desde luego yo he perdido una madre», afirma Costanza, de 39 años, en declaraciones al rotativo Il Giornale. «Nos ha dejado solos.Ha abandonado a su familia en nombre de Dios, y también ha dejado de lado los principios de libertad e independencia que nos había inculcado», se queja sin ambages la primogénita de la ya monja.

Costanza pone un ejemplo de la intolerancia que, en su opinión, muestra ahora su madre: sor Giovanna Francesca le prohibió taxativamente acudir a la ceremonia en la que se hizo sierva de Dios en compañía del hombre con quien comparte su vida.

«Me pidió que acudiera a la ceremonia sola, sin mi compañero.Ambos tenemos un fracaso matrimonial a las espaldas y no estamos casados. Parece que la orden haya venido de la madre superiora del convento. El caso es que mi madre me hizo saber que si me presentaba al acto junto con mi compañero no me dirigiría la palabra. No fui».

Los otros tres hijos de Maria Viglianti no se muestran sin embargo así de críticos con su madre. «Es una persona de vida excepcional que ha hecho una cosa excepcional», cantan a coro Felice, Salvatore y Tiziana, los otros tres retoños de sor Giovanna Francesca.
«Continuamos viéndola. A través de unos barrotes, eso sí. Por suerte, en los conventos de clausura ya no existen las celosías que había antaño», subraya Tiziana. Para que luego digan que la Iglesia no se ha modernizado.
LO DICHO Y HECHO
«Desde niña he fantaseado con la idea de hacerme monja...»
1942: Nace en Italia. 1983: Candidata comunista al Senado. No sale elegida por un escaso margen. 1985: Se convierte en portavoz del Partido Comunista. 1990: Elegida alcaldesa de la localidad siciliana de Castel di Lucio, la primera mujer en ese cargo.1992: Muere su marido y comienza su conversión. 1999: Anuncia a sus hijos su decisión de tomar los hábitos. 2005: Ingresa como monja de clausura en el Monasterio de la Visitación, en Sicilia.

da http://solomatti.splinder.com/archive/2005-10

Come cambia la vita: era assessore comunista, lascia tutto e diventa suora/20 ottobre 2005

Certe volte la realtà supera la fantasia. Forse neanche Guareschi avrebbe potuto arrivare ad immaginare una storia del genere. Una donna Maria Vigilanti, militante comunista ed ex sindaco di Castel di Lucio in provincia di Messina ha deciso di mollare la politica per chiudersi convento ed è stata consacrata suor Giovanna Francesca. La donna dopo un percorso di tre anni ha giurato davanti al cardinale di Palermo, Salvatore De Giorgi, e ora vive nel Monastero della Visitazione del capoluogo siciliano.
Antonino Alberti, attuale sindaco del piccolo comune del Messinese, commenta così la conversione della sua "rivale" di un tempo: "Con la signora siamo stati di idee politiche opposte per tanto tempo, ma quando lasciai la Dc, ritirandomi dalla politica attiva per alcuni anni, mi resi conto delle sue qualità morali. Certo è strano pensarla con un altro nome, immaginarla col velo addosso, ma questo è un paese dalla tradizione molto religiosa".
"Per chi la conosce bene, la svolta religiosa di Maria Viglianti, oggi suor Giovanna Francesca - ha scritto il "Giornale di Sicilia" - è un'evoluzione nel segno della continuità e non della rottura con il passato. Gli ideali di fratellanza, di altruismo, di solidarietà sono sempre rimasti vivi in quella donna battagliera. La sua ideologia comunista non è mai stata in contrasto con la sua fede cristiana".

I LUOGHI COMUNI DELLA STAMPA

I giornali vivono di luoghi comuni. Sono parole di parole, che centrano il bersaglio involontariamente con *esatta imprecisione*: alterare (gonfiare) un fatto, una scelta di vita o una decisione per addomesticarla e adattarla a modelli comportamentali ideologici dominanti. È stato il caso di Maria Viglianti. Lo fu all'epoca e lo è stato ancora, in occasione della sua morte. Hanno riesumato figure letterarie, quali don Camillo e Peppone, mescolando marxismo immaginario con un inesistente cristianesimo, entrambi coniugati nella più becera espressione. La vita reale non si riduce a tali banalità giornalistiche, compresa quella qui accanto riportata, dove si scimmiottano sociologia e fenomenologia della religione da strapazzo, e dove, come in altri casi, si applicano *letture* freudiane *vulgate*. Maria Viglianti è stata una donna che ha lasciato un "segno", cioè la cifra di uno stile di vita fatto di autenticità.


SICILIA

NEL NOME DEL PADRE

Prima attaccavano i preti, oggi cantano inni al Signore e partecipano ai pellegrinaggi. Da Mistretta a S.Stefano tutti gli uomini falce e martello. Con il "Rinnovamento nello Spirito"

La conversione di Peppone

I gruppi di preghiera invadono i Nebrodi. Tra i promotori ex comunisti "illuminati" sulla strada della fede. Come l'ex sindaco Maria Vigilanti

MISTRETTA QUANDO LA RELIGIONE PARLA AMERICANO

MISTRETTA PADRE FARINA NOVELLO DON BOSCO

Chi non la comprese o non riuscì a comprendere il suo abbandono della politica per la clausura, dovrebbe, quanto meno, tacere. Solo il silenzio spiega certe scelte. Le altre osservazioni sono dicerie. Pettegolezzi da rotocalco. Novelle da fotoromanzo. La "compagna" e suora Maria Viglianti "trascende" e trascese questi limiti. Quei commenti, ad ogni modo, appartengono a una storia ideologistica d'Italia che macinava tali vicende con pretesti di parte e "partitocratici". Era ancora l'Italia della "guerra fredda" e dei blocchi politici contrapposti.
La fede di Viglianti non fu "un bel giocattolo", ma come tale venne usata per stilare triti reportage da tre soldi. La vita scelta non si discute se non con lo stesso coraggio di chi l'ha scelta. I piccoli cronisti e le grandi testate giornalistiche continuano a fare questo "cattivo mestiere" di partire dal vero per approdare al "falso" massmediatico. Onoro così, la compagna Viglianti, che conobbi negli anni del mio apprendistato di cronista, allorché non feci giammai uso e abuso di cliché deteriori. Se fosse stato diversamente, non credo che in quel libro che mi inviò ci sarebbe stato il "messaggio" che, di fatto, c'era, dopo la pubblicazione di un mio pezzo a lei dedicato sul periodico "Mistretta senza Frontiere".
I funerali della professoressa Maria Antonia Viglianti (vedova Orifici), stimata insegnante e figura di spicco della vita politica, culturale e sociale del territorio dei Nebrodi, si sono svolti venerdì 23 ottobre 2026. L'ultimo saluto ha avuto luogo a Santo Stefano di Camastra. Per l'occasione, il sindaco del comune, Francesco Re, ha proclamato il lutto cittadino, dalle ore 10:00 alle ore 12:00, per permettere a tutta la comunità locale e alle realtà produttive e sociali di manifestare il proprio profondo cordoglio e fermare le attività in concomitanza con le esequie.

Sebastiano Lo Iacono/24 ottobre 2026

"Con el puño cerrado yo también: adiós compañera"